



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

2|2019 Insegnare architettura e design

Fiorella **Bulegato** · Sara **D'Abate** · Antonio **Labalestra** · Massimo
Leserri · Fabio **Mangone** · Anna Bruna **Menghini** · Carlo **Moccia**
Domenico **Pastore** · Antonio **Riondino** · Eleonora **Trivellin**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinaldo Fraddosio,
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Nicoletta Faccitondo,
Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Sara D'Abate

Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e l'E42.

Traduttori e interpreti delle «buone architetture classiche di tutti i tempi»

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-007-2

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

SARA D'ABATE, *Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e l'E42. Traduttori e interpreti delle «buone architetture classiche di tutti i tempi»*, QuAD, 2, 2019, pp. 23-47.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

2|2019 Indice

5 EDITORIALE

Carlo Moccia

Architettura

9 POMPEI NELLA RIFLESSIONE DEGLI ARCHITETTI EUROPEI
NELL'OTTOCENTO, E OLTRE

Fabio Mangone

23 FRANCESCO FARIELLO, SAVERIO MURATORI, LUDOVICO
QUARONI E L'E42. TRADUTTORI E INTERPRETI DELLE «BUONE
ARCHITETTURE CLASSICHE DI TUTTI I TEMPI»

Sara D'Abate

49 LA CULTURA COMUNISTA E LA FORMAZIONE DEL NUOVO
ARCHITETTO NEGLI ANNI SESSANTA. ALCUNE CONSIDERAZIONI
A MARGINE DI UNO SCRITTO INEDITO DI ALDO ROSSI

Antonio Labalestra

71 DISEGNO E RILIEVO IN COLOMBIA, RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Massimo Leserri

81 L'INSEGNAMENTO DI JOHN HEJDUK ALLA COOPER UNION DI
NEW YORK. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA NEL
JUAN GRIS PROBLEM
Domenico Pastore

101 LA DIDATTICA DEL PROGETTO ALLE ORIGINI DELLA SCUOLA DI
ARCHITETTURA DI ROMA
Anna Bruna Menghini

123 L'INSEGNAMENTO DI LUDOVICO QUARONI NELLA FACOLTÀ DI
ARCHITETTURA DI ROMA, FRA GLI ANNI '60 E '80
Antonio Riondino

Design

143 "È UN UMANISTA? È UN IPERTECNOLOGO?" L'ESORDIO DEL
DISEGNO INDUSTRIALE ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI
ARCHITETTURA DI VENEZIA, 1990-1999
Fiorella Bulegato

165 IL DESIGN A FIRENZE: DAGLI ESORDI ALLE COMPLESSITÀ
CONTEMPORANEE
Eleonora Trivellin

Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni e l'E42

Traduttori e interpreti delle «buone architetture classiche di tutti i tempi»¹

Sara D'Abate

PhD Politecnico di Bari - Università degli studi Roma Tre "Architettura: innovazione e patrimonio"
sara.dabate@poliba.it

The paper suggests a new interpretation of the activity of Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni during E42's season, considering the unpublished documents found in L. Quaroni archive, preserved by Associazione Archivio Storico Olivetti. The preliminary sketches drafted by the young Roman architects for the projects of palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi and for piazza Imperiale show a design procedure able to translate features from a wide spectrum of planning references, similarly to the teaching learnt in the Scuola superiore di Architettura di Roma a few years before. The main legacy from the School to the former students Fariello, Muratori and Quaroni consists in the ability to extract from history models useful to new design, and whom E42's projects are one of the most significant expression.

Il testo propone una rilettura dell'esperienza del gruppo Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni nell'ambito della stagione dell'E42, alla luce dell'inedito materiale documentario rintracciato nel Fondo L. Quaroni, conservato presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti. I disegni preparatori realizzati dai giovani architetti romani per i progetti del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e per la piazza Imperiale mettono in luce una prassi compositiva che reinterpreta e traduce gli stilemi provenienti da un largo repertorio di riferimenti progettuali, in continuità metodologica con gli insegnamenti ricevuti pochi anni prima nelle aule della Scuola superiore di Architettura di Roma. È nella capacità di estrapolare dall'architettura del passato schemi e modelli ricorrenti direttamente applicabili al progetto, che è possibile individuare la maggiore eredità che la Scuola romana, soprattutto con gli insegnamenti di Vincenzo Fasolo ed Enrico Del Debbio, lasciò agli studenti Fariello, Muratori e Quaroni, e di cui l'esperienza dell'E42 rappresenta una delle più significative manifestazioni.

Keywords: Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, World's fair in Rome E42, Scuola superiore di Architettura di Roma

Parole chiave: Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Esposizione universale di Roma E42, Scuola superiore di Architettura di Roma

Nel 1937, quando Francesco Fariello, Saverio Muratori e Ludovico Quaroni presero parte ai concorsi per gli edifici stabili dell'Esposizione universale di Roma, erano passati pochi anni dalla conclusione dei loro studi presso la Scuola superiore di Architettura di Roma². Si erano iscritti nel 1928, appena qualche mese dopo la *I Esposizione italiana di architettura razionale*.

Dopo la laurea avevano partecipato ad alcuni tra i più importanti concorsi di architettura di allora, in diversi gruppi di lavoro di cui facevano parte altri giovani neolaureati della Scuola romana, gravitanti intorno al Gruppo universitario fascista dell'Urbe e alla sua rivista ufficiale «Roma fascista»³. In queste prime esperienze, e in particolare nel concorso per l'auditorium di Porta Capena a Roma, si erano schierati su posizioni moderne, cercando di declinare con originalità alcune istanze internazionali, soprattutto lecorbusieriane, nei caratteri propri dell'ambiente romano degli anni Trenta. Tale atteggiamento permise loro di conquistare sia il consenso del gruppo milanese di «Quadrante», che quello di Marcello Piacentini, il quale li coinvolse già dal 1934 nella redazione di «Architettura», la rivista ufficiale del Sindacato nazionale fascista architetti di cui era il direttore⁴.

I progetti presentati ai concorsi dell'E42 rivelarono una evidente inversione del percorso espressivo seguito fino a quel momento. Durissimo fu il giudizio rivolto ai giovani da Carlo Belli, loro antico estimatore: «il vostro progetto, premiato all'E42 -scrisse a Quaroni- mi ha colpito per mancanza di originalità e per un indurimento di forme inutilmente assunte; risultato: neo-neoclassico. Vedo che avete abdicato ormai alla vostra antica bellezza»⁵. Belli si riferiva con ogni probabilità al progetto presentato dal gruppo romano per il concorso della piazza Imperiale nel gennaio 1938, vincitore del primo premio, *ex-aequo* con quello di Luigi Moretti. Gli elementi di classicità riconoscibili in questa proposta possono essere considerati una maturazione e una radicalizzazione degli orientamenti già dimostrati pochi mesi prima, tra ottobre e dicembre 1937, in occasione delle due fasi del concorso per il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, nel quale guadagnarono il secondo premio, pari merito con tutti gli altri finalisti. Confrontando questo progetto di Fariello, Muratori e Quaroni con quello degli altri architetti ammessi al secondo grado, è possibile constatare quanto la loro proposta virasse già senza tentennamenti verso soluzioni formali classiche ed è indicativo il fatto che essi furono gli unici ad adottare la colonna, sia in facciata che per la connotazione degli ambienti interni principali⁶. Che si trattasse di una scelta meditata traspare anche nelle entusiastiche parole che Quaroni scrisse a Fariello il 3 febbraio 1938 nei riguardi del progetto di Adalberto Libera, vincitore del concorso: «Il progetto di Libera è stato trasformato con le colonne...! Questa è la nostra migliore vittoria»⁷.

La lettura di questi diversi e contraddittori orientamenti proposta da Manfredo Tafuri, nella monografia del 1964 dedicata a Quaroni, è ancora oggi un caposaldo dell'interpretazione storiografica dell'attività del gruppo romano alla fine degli anni Trenta. Tafuri, raccogliendo alcune acerbe intuizioni avanzate da un giovanissimo Gianfranco Caniggia nel 1959⁸, riconobbe nella classicità dei progetti per l'E42, e soprattutto in quella del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi,

una sofferta evasione degli architetti in un «neoclassicismo svedesizzante»⁹, nel tentativo disperato di vincere i concorsi accogliendo «lo spirito classico e monumentale»¹⁰ richiesto dal bando, senza inciampare però nella volgare retorica imperiale adottata dal regime a partire dalla conquista d’Etiopia del 1936 e dalla conseguente accelerazione totalitaria degli ultimi anni del decennio. Gli articoli scritti da Muratori e Fariello su «Architettura», rispettivamente nel febbraio e nel luglio 1938, furono considerati da Tafuri come una conferma alla sua esegesi, per l’attento interesse e il vivo apprezzamento dimostrati per le vicende scandinave¹¹.

▪ *Il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi*

Gli inediti disegni preparatori del progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, rinvenuti nel Fondo Ludovico Quaroni, permettono di ricostruire tuttavia una più complessa genesi compositiva, capace di raccogliere suggestioni e spunti progettuali da un ricco repertorio architettonico, ben più ampio e verosimile dello spettro dei riferimenti provenienti dal neoclassicismo svedese di inizio secolo¹². La relazione di concorso rivela le intenzioni dichiarate alla commissione dai tre progettisti:

Nell’interpretare il tema proposto dal bando di concorso è stato nostro proposito di fare opera che pure attenendosi alle norme di chiarezza e scioltezza distributiva, e di funzionalità tecnica, che rappresentano la sostanziale conquista delle nuove scuole architettoniche, ritornasse nel senso più puro, a quella stretta organicità d’insieme, a quell’equilibrio di elementi, a quella misura di valori plastici e decorativi, che costituiscono i caratteri essenziali delle buone architetture classiche di tutti i tempi.

Lungi dal cercare espressioni e forme stravaganti o troppo personali, abbiamo voluto, giusta il suggerimento del Bando, che il nostro progetto venisse plasmandosi secondo le concezioni e gli schemi che l’architettura classica ci ha trasmesso, frutto di un’esperienza e di una sapienza costruttrice secolare¹³.

Il progetto nacque da principi sintattici simili a quelli adottati nelle esperienze precedenti, come nell’auditorium di Porta Capena, ovvero dall’aggregazione di volumi diversi intorno a un elemento centrale circolare, adibito a cerniera delle diverse funzioni¹⁴. Con il progredire dell’idea, il corpo circolare acquistò maggiore valore diventando il centro di un organismo architettonico compattato in un unico grande parallelepipedo. Si presume che sia in questa fase che i tre architetti guardarono in un primo momento alla Svezia. In una nota a margine dei disegni, di possibile attribuzione muratoriana, compare il riferimento all’Esposizione del Giubileo di Goteborg del 1923 (*fig. 1*), manifestazione di cui Muratori scriverà nell’articolo del 1938¹⁵. È probabile che tra tutti i padiglioni essi fossero particolarmente interessati all’edificio rappresentato in figura (il padiglione delle Arti applicate) per la composizione del prospetto, e al ristorante, progettato da Sigfrid Ericson e Avid Bjerke, per la planimetria.

Fig. 1. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Si noti l'appunto "Ausstellung [sic!] Jubileum Göteborg 1923" (AASO, Fondo L. Quaroni, 1. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5271. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

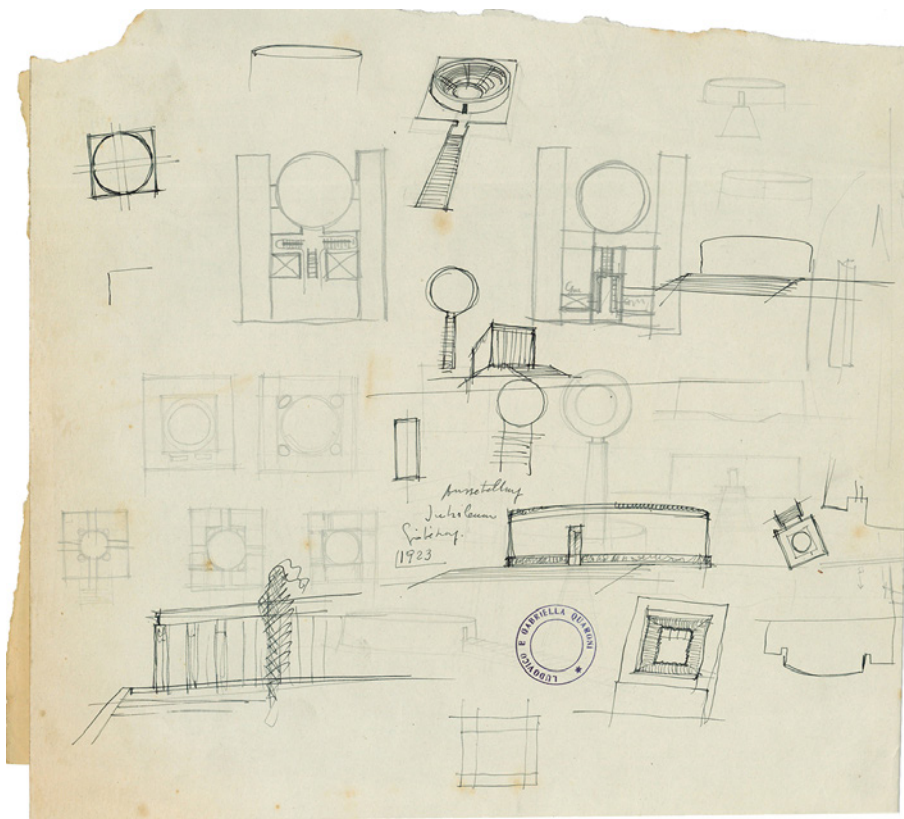


Fig. 2. Cartolina con vista aerea dell'Esposizione del Giubileo di Göteborg del 1923. L'edificio perimetrato con una linea tratteggiata è il ristorante progettato da S. Ericson e A. Bjerke ([<<http://goteborgsvykort.se>>, 28/11/2018]).



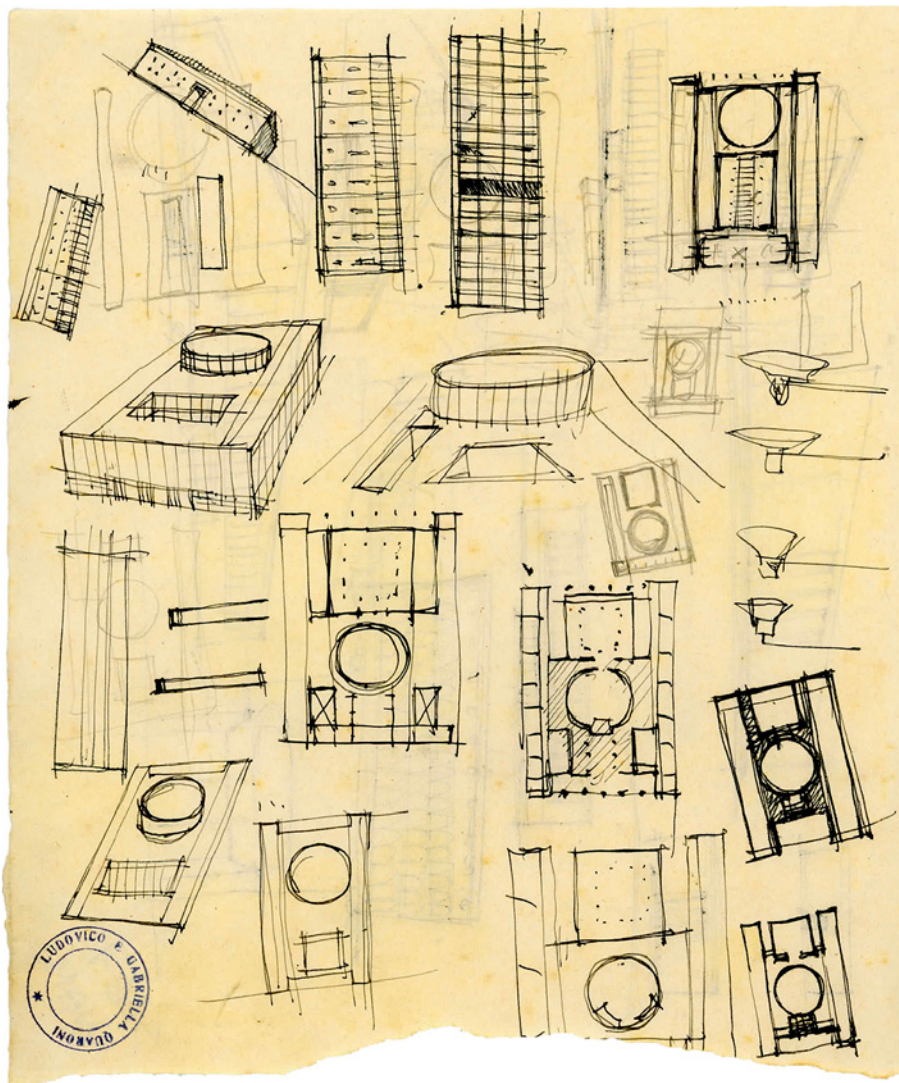
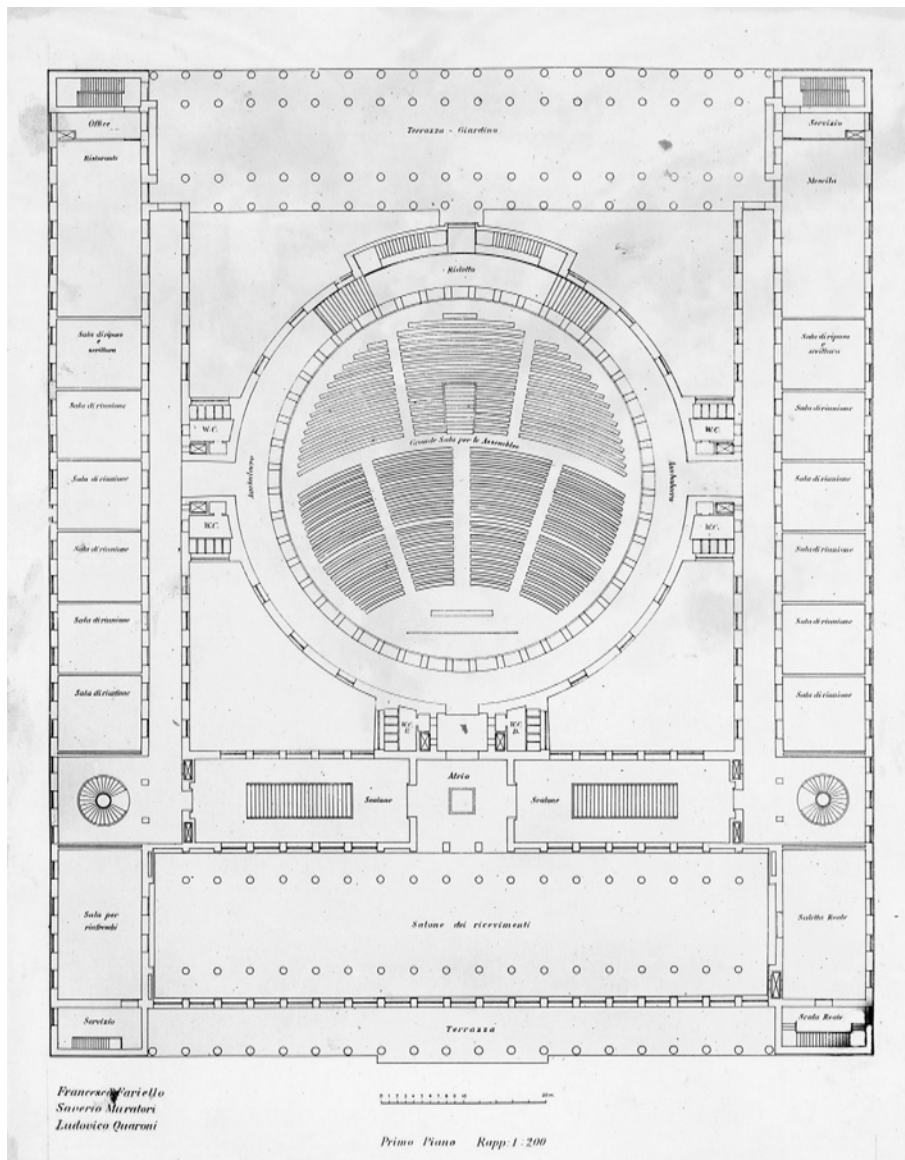


Fig. 3. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla composizione planimetrica e volumetrica (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5267. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

Questo si presentava infatti come un edificio rettangolare con un cortile quadrato, connotato dalla presenza di un *compluvium* direttamente tratto dalla *domus* romana, seguito da una grande sala circolare, coperta con una cupola parzialmente vetrata sorretta da pilastri (fig. 2). Uno schema simile è rintracciabile negli schizzi di Fariello, Muratori e Quaroni (fig. 3). Nei disegni successivi si perderà presto il cortile (forse perché le dimensioni ridotte del lotto in rapporto alle numerose funzioni richieste dal bando non consentivano l'inserzione di spazi vuoti), ma di quel modello resterà la grande sala circolare illuminata dall'alto, contornata da colonne anziché da pilastri.

Attraverso numerose varianti, essi giunsero alla soluzione volumetrica definitiva: una rotonda, destinata alla sala per le assemblee, inscritta all'interno di un

Fig. 4. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, progetto per il concorso di I grado del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Pianta del piano nobile (TAFURI 1964, p. 61).



grande volume rettangolare, in cui erano collocate tutte le altre funzioni (fig. 4). Il braccio lungo il fronte principale accoglieva al piano nobile il salone dei ricevimenti, direttamente collegato a una loggia colonnata, mentre nel braccio opposto un'ampia terrazza si affacciava sulla campagna romana. Per realizzare un simile impianto volumetrico furono analizzati numerosi progetti, utili a risolvere diverse questioni distributive. In certi casi, è possibile riconoscerli puntualmente grazie alle annotazioni a margine degli schizzi di studio.

I rapporti tra il sistema servente e quello servito negli edifici a pianta quadrangolare con un vuoto centrale furono studiati sulle piante di palazzo Farnese e della

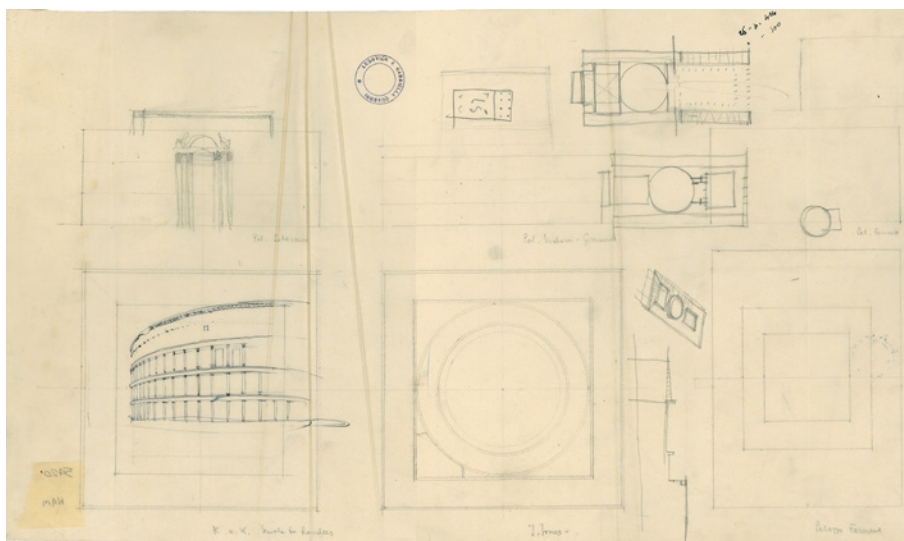
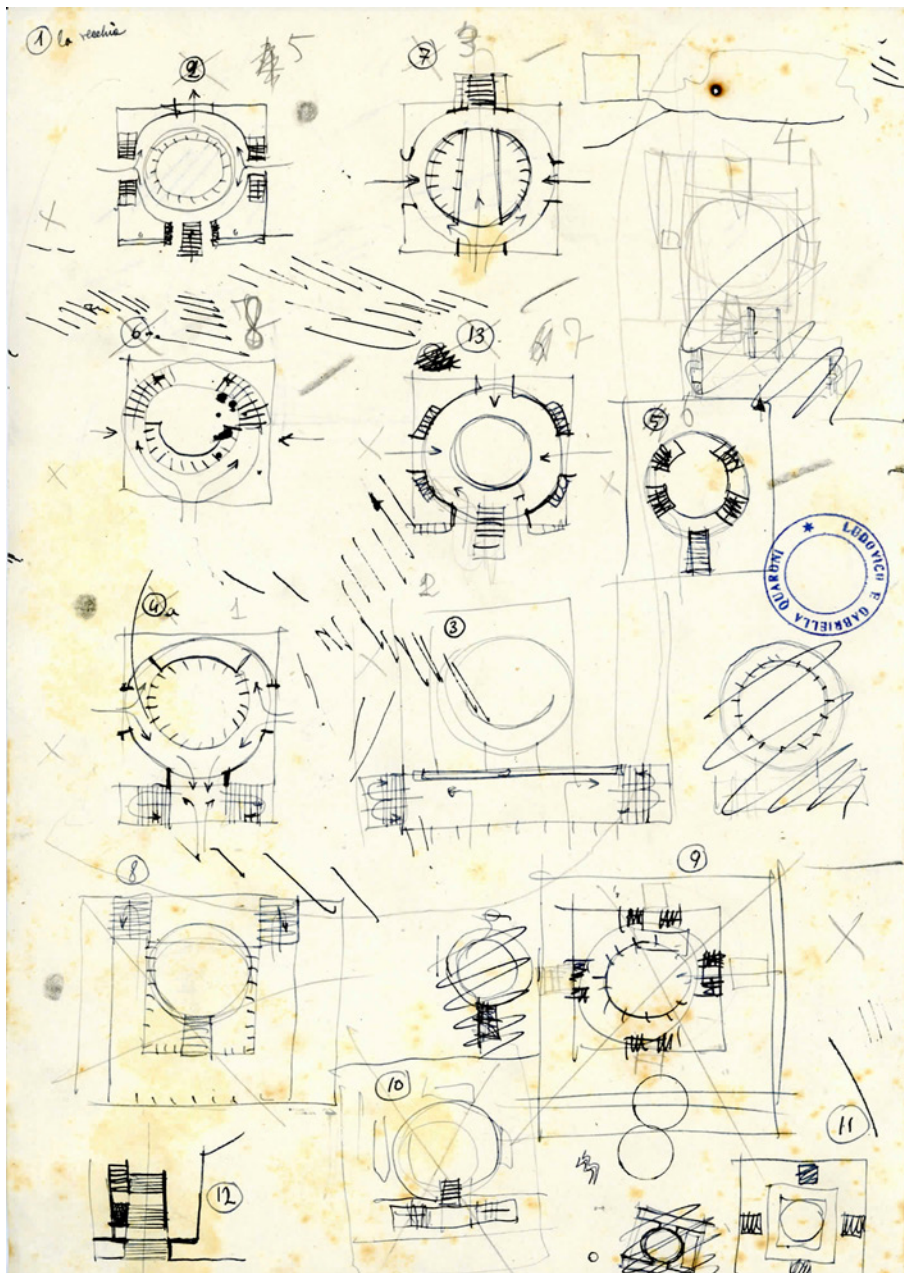


Fig. 5. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla composizione del prospetto (in alto) e della pianta (in basso). Sono rappresentati schemi di (dall'alto in basso, da sinistra a destra): palazzo Laterano, palazzo Vidoni Caffarelli e Torlonia-Giraud, palazzo Farnese, la Statsskole di Renders di Hans e Christian Kampmann e Johannes Frederiksen, il Whitehall palace di Inigo Jones, palazzo Farnese (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5420. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

Statsskole di Renders di Hans e Christian Kampmann e Johannes Frederiksen (fig. 5). Del Whitehall palace di Inigo Jones esaminarono il sistema di connessione tra il recinto quadrangolare e la rotonda centrale. Ovviamente non si può escludere che, nonostante la mancanza di riferimenti espliciti negli schizzi preliminari¹⁶, anche il progetto asplundiano della biblioteca di Stoccolma possa aver interferito in qualche modo con gli studi volumetrici e in particolare con i ragionamenti relativi alla distribuzione verticale della rotonda (fig. 6). Nella soluzione finale infatti l'accesso alla sala delle assemblee avveniva, come nell'edificio svedese, tramite una scala che dall'atrio si avvolgeva in entrambe le direzioni intorno al volume circolare.

Per quanto riguarda la concezione spaziale dell'aula centrale, gli studi sulla forma planimetrica delle sale per gli spettacoli e le assemblee, affrontati in precedenza anche per l'auditorium a Porta Capena, condussero il giovane gruppo a prediligere ancora una volta la pianta circolare, ritenuta più vicina alle forme classiche rispetto a quelle quadrangolari o trapezoidali. La sala era immaginata come un grande ambiente unico, il cui perimetro era segnato, come si è detto, dalla presenza di colonne che la separavano dal ridotto distributivo. Suggestivi acquerelli, presumibilmente di mano quaroniana, raccontano la spazialità prefigurata per questo ambiente (fig. 7). In uno di essi sembra essere stata valutata anche l'opzione di perimetrare la sala con pilastri a sezione larga, che ricordano la classicità rarefatta dei diaframmi della sala della Vittoria di Edoardo Persico, che i tre architetti avevano con ogni probabilità visto dal vero alla VI Triennale di Milano dell'anno precedente¹⁷. Per l'elaborazione della sala circolare, Fariello, Muratori e Quaroni guardarono modelli tratti da un ampio repertorio classico. Studi sul teatro palladiano di Vicenza contribuirono a definire il rapporto tra la platea gradonata e il recinto colonnato (fig. 8). Per lo sviluppo delle colonne lungo il perimetro circolare furono presi in esame il Colosseo (fig. 5) e un altro edificio, probabilmente

Fig. 6. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla distribuzione verticale della rotonda (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5244. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



post-rinascimentale (fig. 9). Per la copertura della sala si prevedeva la realizzazione di una mezza cupola sorretta dal colonnato e sormontata da una calotta sospesa (fig. 10). A questa soluzione Fariello, Muratori e Quaroni arrivarono dopo aver valutato diverse ipotesi, tra cui una che prevedeva una copertura con tratti simili a quella della cappella nel bosco di Asplund (fig. 11-A). Il modello spaziale di base rimase con ogni probabilità quello del Pantheon (fig. 11-B), ma è anche possibile supporre

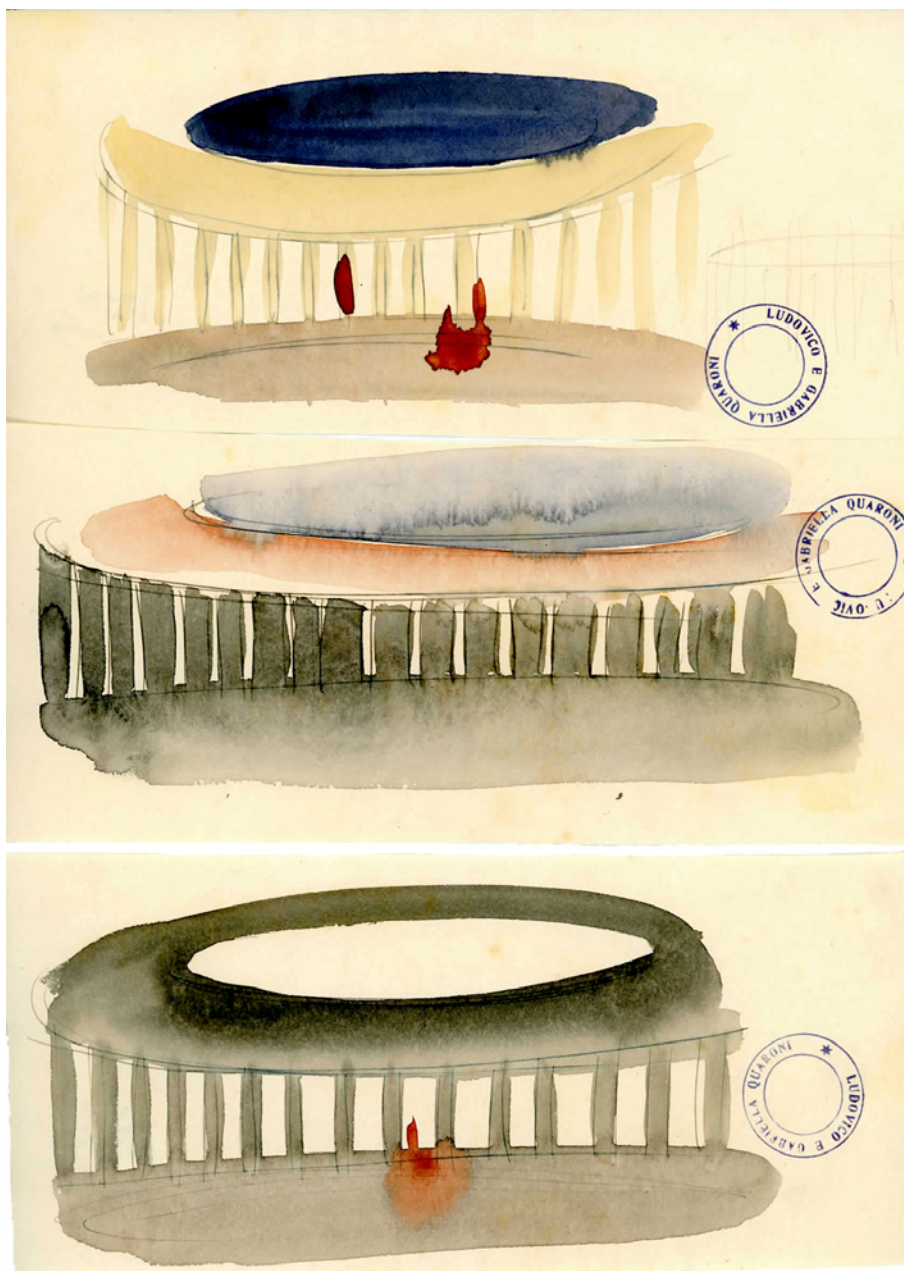
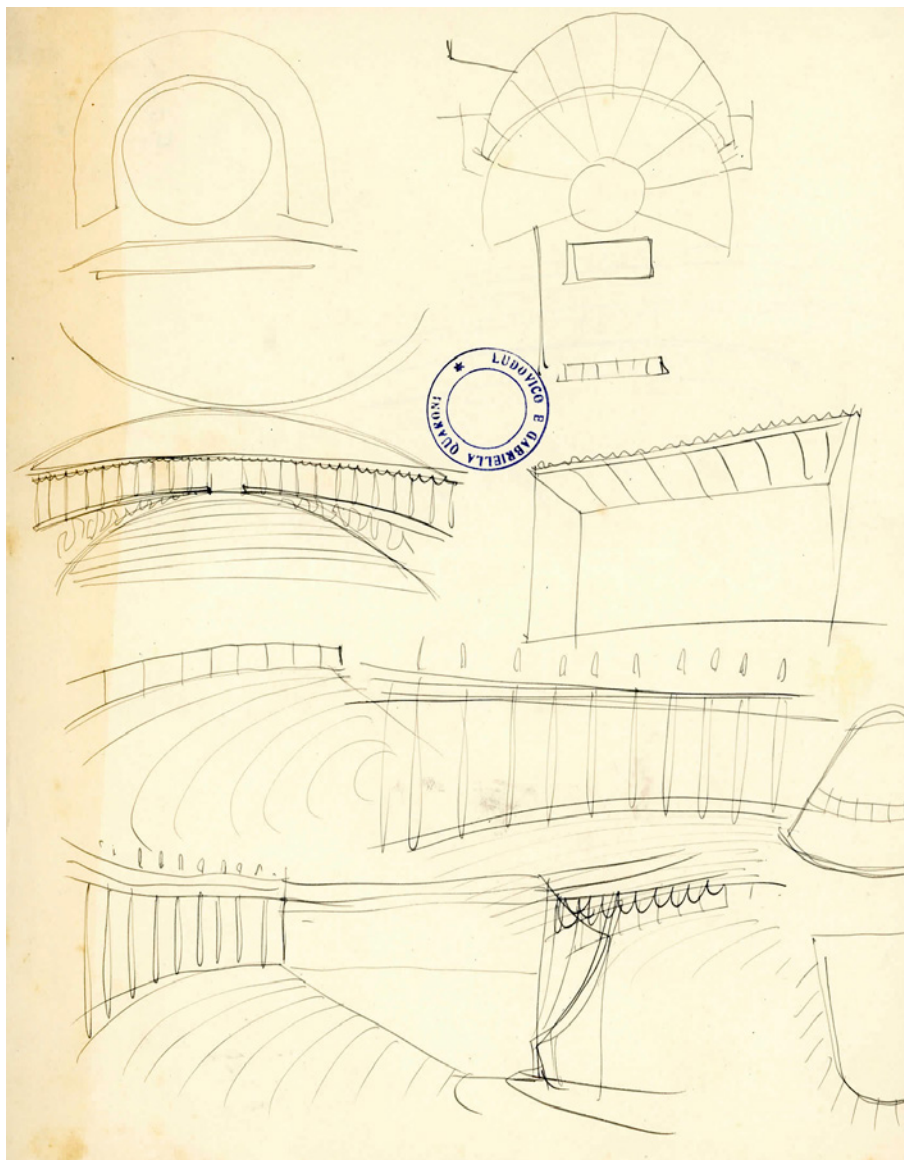


Fig. 7. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla spazialità della sala delle assemblee. È plausibile che gli acquerelli siano stati realizzati da L. Quaroni (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5238-5240. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

l'influenza del progetto bramantesco per la cupola di San Pietro, anche se non esplicitamente deducibile dai disegni.

Infine non si può trascurare il fatto che il tema delle grandi sale circolari fosse molto frequentato dagli architetti italiani degli anni Trenta. Basti pensare alla formula inaugurata da Libera e Antonio Valente nel Sacrario della *Mostra della Rivoluzione fascista* e confermata da Libera stesso nella sala circolare per il palazzo del Littorio,

Fig. 8. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla spazialità della sala delle assemblee. In basso è riconoscibile uno schizzo del Teatro olimpico di Andrea Palladio a Vicenza (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5463. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



nella proposta per il Sacario dei caduti in Africa orientale all'Augusteo, nel progetto di primo grado del concorso per il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, nella *Mostra della Razza* e nel mausoleo di Atatürk. Un modello che si era dimostrato apprezzato in più occasioni da Mussolini e che sicuramente influenzò il giovane gruppo di architetti romani.

Anche il prospetto dell'edificio fu approfonditamente indagato, per il rilevante significato urbano che avrebbe rivestito nel rapporto con lo speculare fondale del palazzo della Civiltà italiana, posto in asse dall'altro lato della via Imperiale. Inizialmente fu immaginato un volume chiuso, connotato da un grande portale a tutt'altezza che

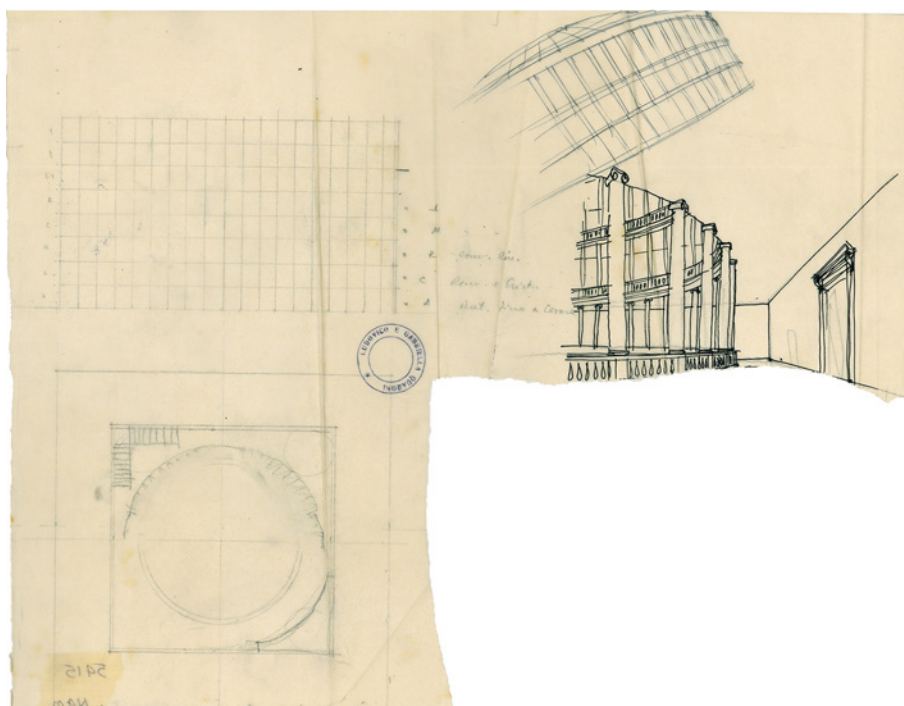


Fig. 9. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla sala delle assemblee (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5415. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

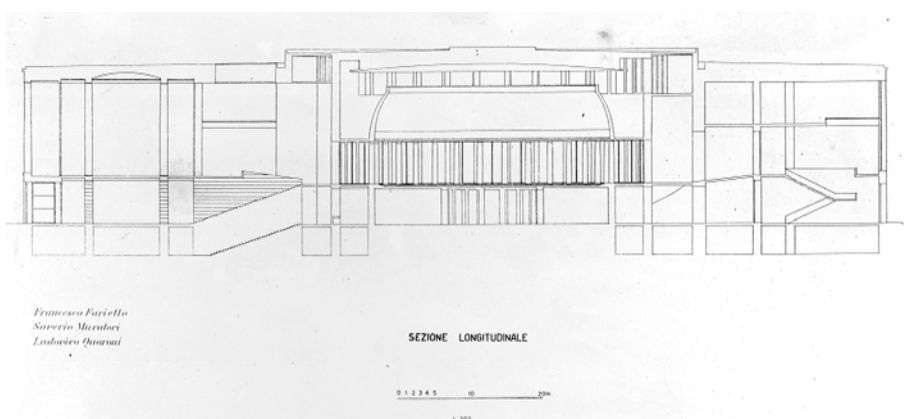
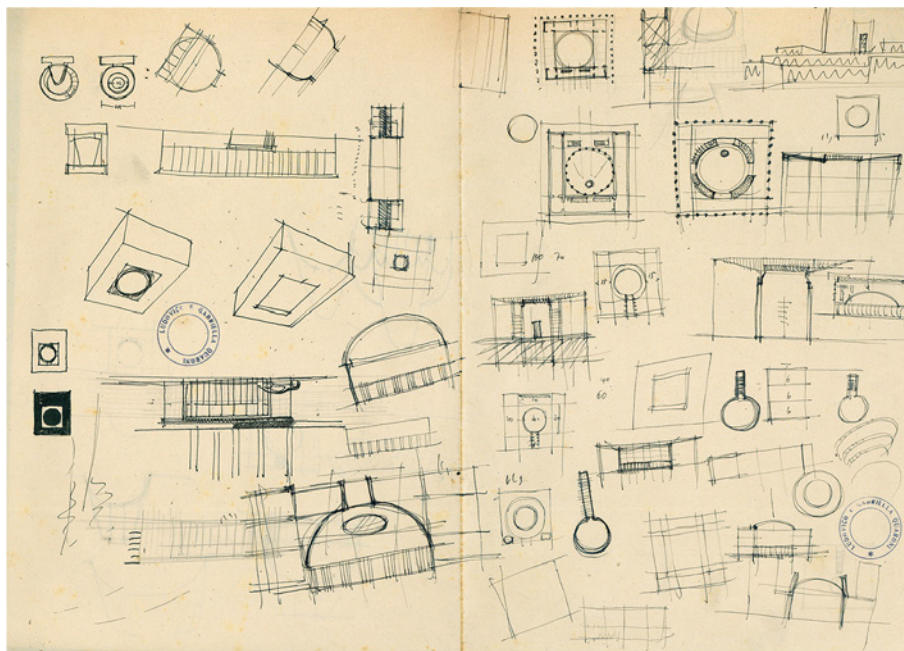


Fig. 10. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, progetto per il concorso di I grado del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Sezione trasversale (Concorso per il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi 1938, p. 834).

ne segnava l'ingresso (fig. 3), sul modello del piacentiniano Museo archeologico nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria. Negli studi del prospetto appaiono anche schizzi del padiglione italiano di Piacentini, Giuseppe Pagano e Cesare Valle all'Esposizione internazionale di Parigi del 1937 (fig. 12), oltre a schemi che ragionavano sulla tripartizione orizzontale dei fronti di alcuni palazzi romani del Cinquecento come palazzo Laterano, palazzo Torlonia-Giraud e palazzo Vidoni Caffarelli (fig. 5), l'edificio in cui Quaroni nacque e trascorse gli anni di infanzia. Alla fine la scelta ricadde sull'articolazione della facciata in due ordini: il piano terra, concepito come un severo basamento litico, e il piano nobile, connotato da una loggia colonnata (fig. 13).

Fig. 11. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla copertura della sala delle assemblee. Sono riconoscibili schizzi della cappella nel bosco di Erik. G. Asplund (A) e del Pantheon (B) (AASO, Fondo L. Quaroni, 1. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5265. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



Il rapporto tra l'edificio e l'intorno monumentale si esplicava anche attraverso l'ingresso. Di questo elemento esistono diverse varianti, tra cui alcune bizzarre, come quella che ipotizzava l'inserimento di due avancorpi curvi porticati, sul modello delle ali berniniane di San Pietro. La versione definitiva prevedeva un'ampia cordonata, presa a prestito dal progetto michelangiolesco per il Campidoglio (*fig. 14*), e un antistante bacino d'acqua in cui si rifletteva un gruppo scultoreo.

In merito alle colonne del prospetto, i progettisti scrissero nella relazione: «sul fronte principale e sul fronte posteriore l'adozione delle colonne al luogo dei pilastri allo scopo di ottenere un senso di morbidezza nei toni del chiaroscuro, una fusione di ombre meno violente, più adatte alla luce intensa del nostro cielo»¹⁸. Le colonne erano slanciate e proporzionate in modo tale che l'altezza del fusto fosse pari a dodici volte il diametro alla base. L'entasi, insieme alla snellezza dell'ordine, «alla sobrietà della sagoma all'appoggio dell'architrave»¹⁹, avevano lo scopo di alleggerire, come essi stessi dichiararono, la pesantezza massiva del tozzo edificio. Le colonne non avevano un vero e proprio capitello. L'attacco con la trabeazione era segnato da un leggero svasamento. In alcune proposte precedenti, i tre architetti avevano studiato l'adozione di apparati decorativi più accentuati, che oltre a capitelli corinzi o figurati, prevedevano l'innesto nella trabeazione di fasce con ovoli e freccette o di fregi elaborati (*fig. 15*). Alla fine, si limitarono all'inserimento di un fregio a dentelli. Più calcolato era il dato decorativo nel salone dei ricevimenti, diviso in tre navate da due file di colonne (*fig. 16*). Le lesene e le colonne, con un collarino strigilato sulla sommità, erano pensate in marmo di Carrara bianco con decorazioni in bronzo dorato²⁰.

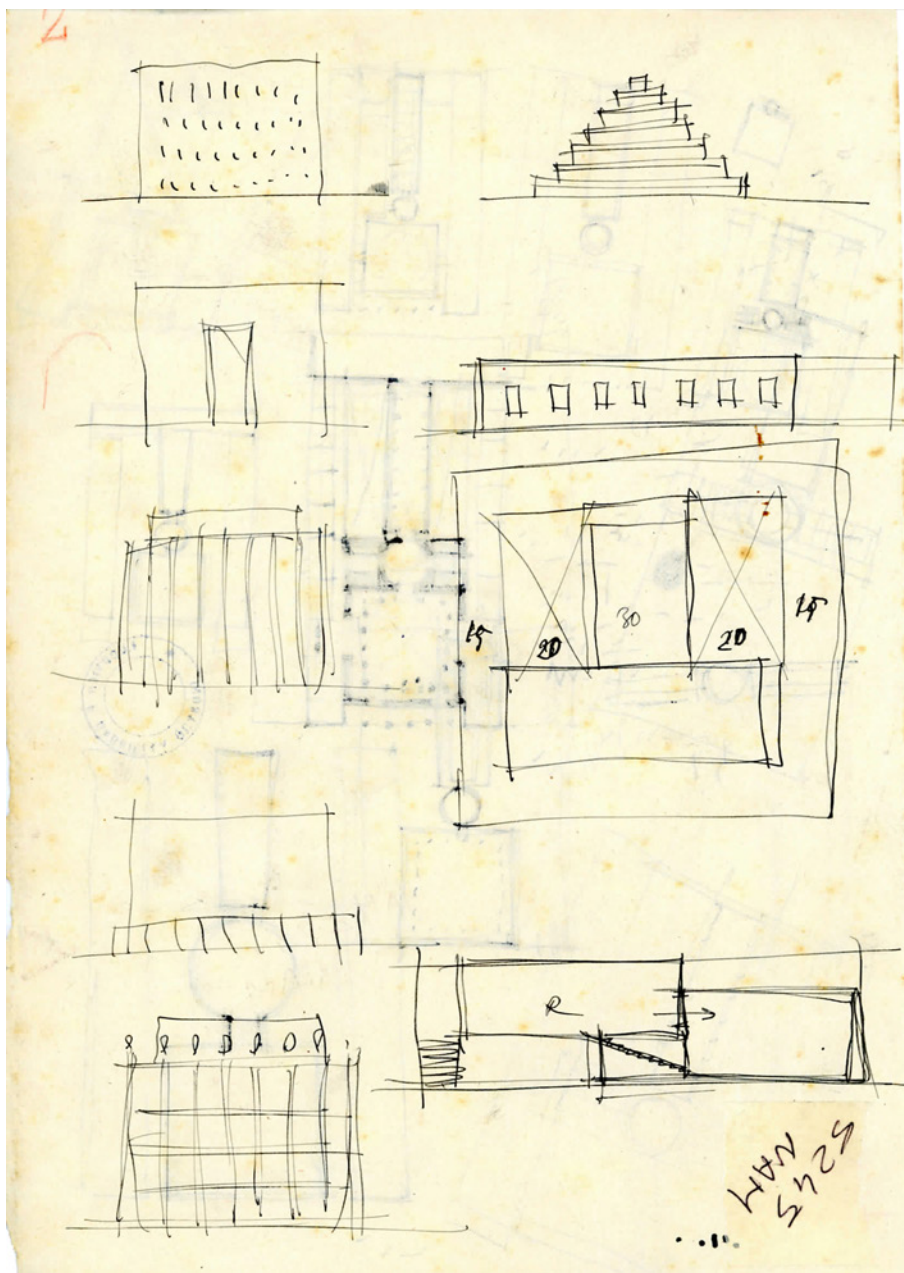
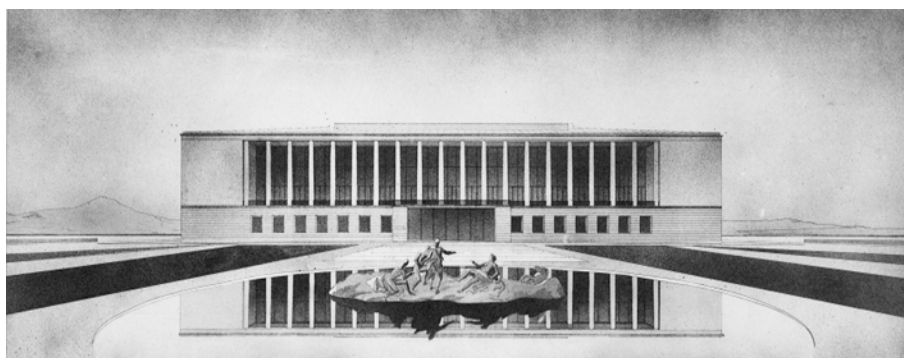


Fig. 12. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla composizione del prospetto. In basso a sinistra è riconoscibile uno schizzo del prospetto del padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Parigi del 1937, progettato da Marcello Piacentini, Giuseppe Pagano, Cesare Valle (AASO, Fondo L. Quaroni, I. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5245. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

Fig. 13. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, progetto per il concorso di I grado del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Vista del prospetto principale (Concorso per il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi 1938, p. 836).



▪ *La piazza Imperiale e gli edifici prospicienti*

Altrettanto significativo è l'esame del progetto presentato dai tre architetti al concorso per la piazza Imperiale e gli edifici prospicienti. La loro proposta prevedeva la realizzazione di una piazza rettangolare circondata da un portico continuo di colonne a ordine gigante (fig. 17). Dietro a queste, i musei dell'Arte antica, dell'Arte moderna e della Scienza si articolavano come corpi di fabbrica a tre piani fuori terra, con un patio allungato che dava luce agli ambienti espositivi. Più complessa era la disposizione planimetrica del cinema-teatro, la cui presenza sul lato corto della piazza era segnalata da un leggero avanzamento del porticato. L'ingresso ai musei era invece annunciato da una dilatazione dell'interasse tra le colonne e dalla presenza di un arco a tutto sesto nel coronamento.

Anche in questa occasione, Fariello, Muratori e Quaroni cercarono nell'architettura del passato un modello classico di riferimento, tanto per l'impostazione urbana quanto per il carattere architettonico. Lo trovarono nel Foro di Augusto e nel Tempio di Marte Ultore. Scrissero nella relazione di progetto:

L'ordine unico del grande colonnato che racchiude tutta la piazza ripetendo nel ritmo e nei rapporti le proporzioni del tempio di Marte Ultore, vuole ripetere ed esaltare l'idea classica del Foro, del recinto eretto come centro della vita pubblica, delle cerimonie e delle solennità civili, consacrato a un culto particolarmente legato ai destini dello Stato²¹.

Oltre ai rapporti proporzionali delle colonne e alla spazialità tipica della tipologia urbana del foro, Fariello, Muratori e Quaroni replicarono anche, del Foro di Augusto, il contrasto cromatico e materico tra le bianche colonne marmoree del tempio e lo scuro recinto murario sul lato della Suburra. Il medesimo rapporto fu riproposto nell'essedra che collegava i due bracci del museo delle Scienze e che chiudeva la piazza a est: un ambulacro correva lungo una superficie muraria curva, realizzata in blocchi sbozzati di tufo e aperta da una trama di finestre regolari. Di fronte si ergeva il colonnato, che non curvava insieme con la parete, ma proseguiva dritto lungo il lato corto del perimetro rettangolare della piazza²². L'essedra stessa

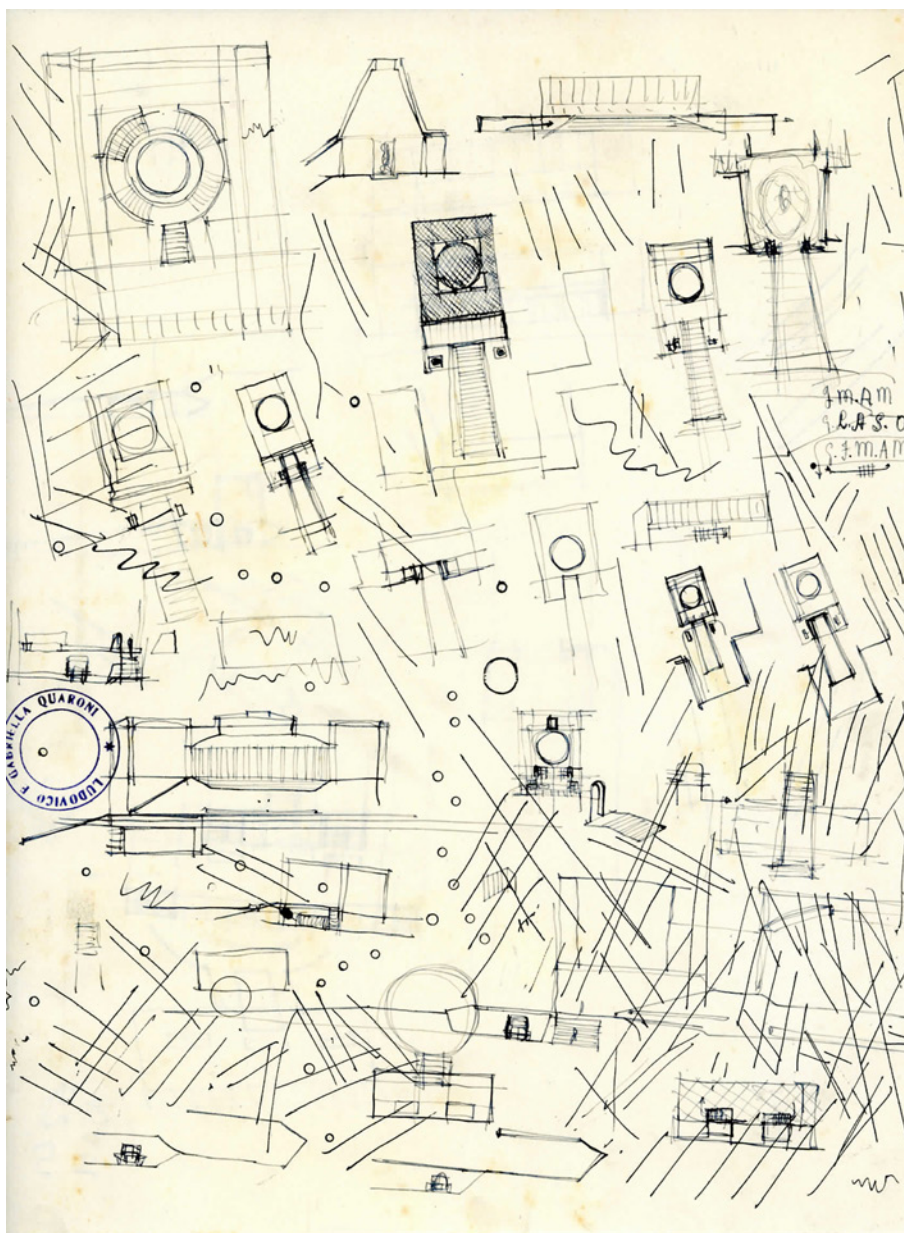


Fig. 14. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sulla cordonata di accesso all'edificio. In alto a destra è riconoscibile uno schizzo della planimetria della piazza del Campidoglio (AASO, Fondo L. Quaroni, 1. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5241. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

Fig. 15. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Studi sul prospetto (AASO, Fondo L. Quaroni, 1. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5424, 5425. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).

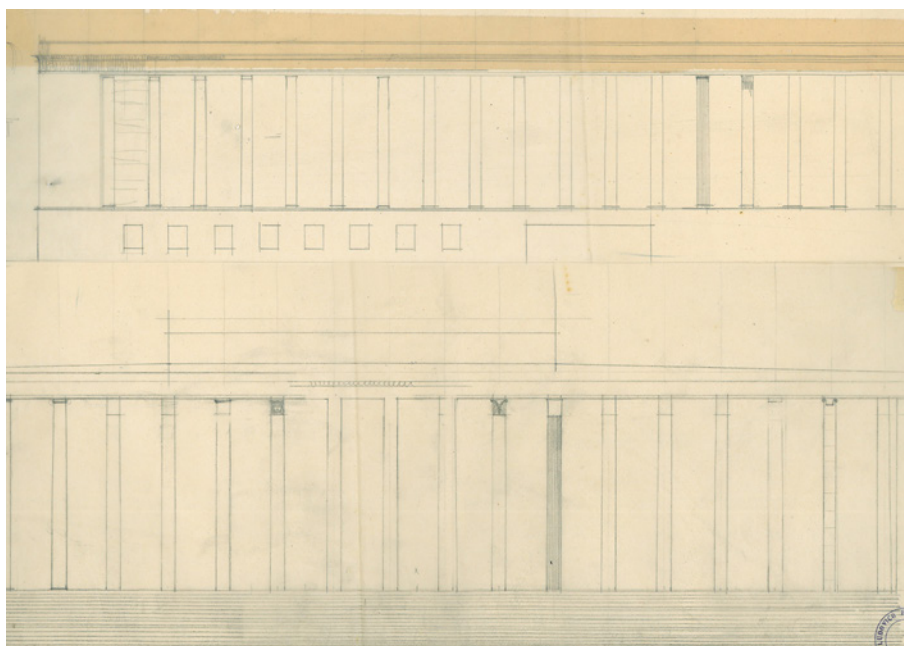


Fig. 16. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, disegni preparatori al progetto del palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, 1937. Vista prospettica della sala dei ricevimenti. È plausibile che l'acquerello sia stato realizzato da Quaroni (AASO, Fondo L. Quaroni, 1. Archiviazione 1999-2000, 4. Disegni, C 47\C 48, fasc. 5476. Courtesy Fondazione Adriano Olivetti).



era un chiaro richiamo alle absidi del Foro di Augusto e del Foro di Traiano, che già erano state motivo di ispirazione per Muratori nel 1934 nell'elaborazione volumetrica del palazzo del Littorio. La piazza era animata da «statue commemorative, plutei marmorei scolpiti con figurazioni e scritte celebrative»²³, che sembrano gli unici abitanti possibili dell'ambiente ipertrofico dell'invaso urbano dalle dimensioni colossali (*fig. 18*).

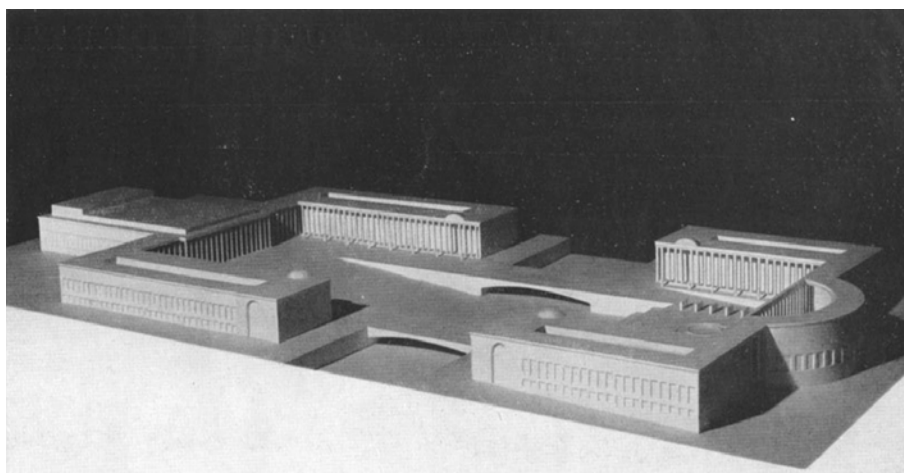


Fig. 17. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, progetto per il concorso della piazza Imperiale e degli edifici prospicienti, 1938. Vista d'insieme del plastico (Concorso per il progetto della Piazza Imperiale 1938, p. 869).

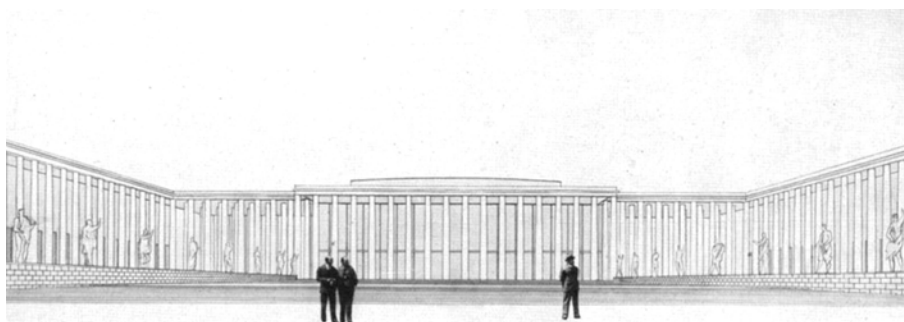


Fig. 18. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, progetto per il concorso della piazza Imperiale e degli edifici prospicienti, 1938. Vista prospettica (Concorso per il progetto della piazza Imperiale 1938, p. 869).

In una bozza della relazione si legge che le colonne e la pavimentazione della piazza inizialmente erano previste in marmo. Solo in un secondo momento si decise per il travertino, la cui trama irregolare era raccontata dalle viste presentate al concorso (*fig. 19*). Per realizzarle gli architetti attinsero alle immagini del portico di San Pietro, di cui riprodussero sia il disegno della pavimentazione che il ruolo di filtro e diaframma visivo tra il recinto colonnato e la piazza. Come nel progetto per il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, Fariello, Muratori e Quaroni adottarono colonne con entasi, senza capitello, ma con un piccolo collarino lavorato sulla sommità. Le proporzioni erano ancora più snelle del progetto precedente: l'altezza del fusto era infatti pari a quattordici volte il diametro e ben più stretto era l'interasse.

In merito alla rinnovata scelta della colonna, scrissero nella relazione:

L'uniformità del sistema è stata corretta sostituendo ai pilastri la plastica insieme potente e slanciata della colonna. Non trattenuti infatti da preoccupazioni di carattere programmatico o teorico quali la aderenza cieca ai sistemi costruttivi moderni, preoccupazioni che cadono di fronte all'altezza del compito espressivo assunto in questo caso dall'architettura, e convinti che qui è il tema che deve cer-

care al di sopra di ogni ragione tecnica o particolare, le forme adatte alla propria espressione, abbiamo maturato il nostro convincimento all'esame diretto delle esperienze dell'architettura di ogni epoca²⁴.

Nella proposta per la piazza Imperiale l'adesione all'architettura classica è dichiarata con ancora più forza del concorso precedente e i riferimenti al passato sono espliciti:

noi riteniamo che ritrovare, sia pure sotto nuova veste, gli antichi schemi e le forme sperimentate in lunghe esperienze, le cui conclusioni possono nel loro campo ben ritenersi definitive, costituisca non solo un atto di doveroso riconoscimento e di serena e cosciente valutazione, ma anche una necessità di adeguamento e di comprensione del tema²⁵.

Fig. 19. F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, progetto per il concorso della piazza Imperiale e degli edifici prospicienti, 1938. Vista prospettica (MELIS 1984, p. 23).



Tutto il progetto, scrivevano nella relazione, nasceva

dall'interpretazione estetica di una tecnica muraria nuda, spoglia di decorazione e di elementi sovrabbondanti, quale i Romani seppero applicare in modo mirabile (ricordiamo le grandi opere dei ponti e degli acquedotti) sì da farne l'espressione più originale del loro genio architettonico e forse l'espressione più nobile e più efficace di potenza e di solidità costruttiva²⁶.

▪ *Il metodo progettuale sperimentato alla Scuola superiore di Architettura di Roma*

L'esame dei progetti realizzati per l'E42 dimostra dunque che Fariello, Muratori e Quaroni si impegnarono nella costruzione di un proprio linguaggio classico, adeguato alle esigenze monumentali della propaganda fascista, attraverso un metodo progettuale che dallo studio analitico di progetti, sia antichi che contemporanei, estrapolava principi spaziali, teorie compositive e specifiche soluzioni progettuali. Fu questo un modo di procedere del tutto analogo a quello che caratterizzava l'impostazione della didattica del progetto nella Scuola superiore di Architettura di Roma, almeno durante tutto il periodo della direzione giovannoniana²⁷. Fin dal biennio infatti il corso di "Storia e stili dell'architettura" di Vincenzo Fasolo indirizzava gli studenti verso un approccio pratico alla storia, che ricercava negli edifici del passato modelli immanenti. Si trattava di uno studio della storia direttamente propedeutico alla progettazione, fatto «per fare architettura», come scrisse Tafuri nel 1994²⁸.

I taccuini redatti da Quaroni tra il 1928 e il 1930 per il corso di Fasolo ne sono una preziosa testimonianza. Sono disegnate architetture romane, romaniche e rinascimentali, rappresentate non nel loro stato di fatto ma attraverso restituzioni ricostruttive, spesso tratte da manuali - dall'edizione di Bernardo Galvani del *De architectura* di Vitruvio al novecentesco *Römische Gebälke* dell'archeologo tedesco Fritz Toebelman -, ricalcando il modello di studio e analisi dell'École des Beaux-arts di Julien Guadet e degli insegnamenti di Auguste Choisy²⁹. Dai libretti dell'anno accademico 1928-1929, è possibile conoscere alcuni dei temi di studio dal vero affrontati nell'ambito del corso di "Storia e stili dell'architettura I" da Fariello, Muratori e Quaroni, allora studenti del primo anno. Fasolo condusse gli allievi ben nove volte al Foro romano e al Foro di Augusto, invitandoli a prestare «particolare riguardo allo studio degli ordini e alle ossature e strutture murarie in pietra da taglio»³⁰, due volte al Teatro di Marcello per disegnare e rilevare gli ordini del portico e quattro volte alle Terme di Diocleziano per incoraggiare la riflessione sui «concetti e sulle forme della costruzione»³¹ attraverso lo studio dal vero dei particolari costruttivi.

Sullo stesso principio didattico si strutturava il corso biennale di *Disegno architettonico ed elementi di composizione*, tenuto da Enrico Del Debbio nei primi due anni del percorso formativo³². Anche in questo caso, al progetto si arrivava dopo aver studiato una serie di architetture del passato, ovvero dopo aver ridisegnato

pianta, prospetti e sezioni di alcuni monumenti romani a partire da una loro fotografia e dopo aver analizzato dettagli architettonici che, nell'anno 1928-1929, erano tratti ad esempio da edifici michelangioleschi. In quello stesso anno, il primo tema progettuale assegnato da Del Debbio agli studenti fu l'ingresso monumentale a un giardino, da realizzare attraverso l'impiego di elementi della grammatica classica, come colonne, paraste, timpani e nicchie. Al secondo anno, il docente propose invece la progettazione di uno spazio architettonico, ovvero l'atrio del palazzo del Podestà di una generica città di provincia, proponendone diverse declinazioni stilistiche. A questo scopo, gli allievi dovevano ridisegnare esempi analoghi estratti dall'architettura quattro-cinque-sei-settecentesca italiana, come dimostrano gli appunti di Quaroni, al fine di apprendere i principi distributivi dei vani scala, il relativo sistema di illuminazione, fino ai dettagli decorativi. Fu proprio nelle aule della Scuola superiore di Architettura di Roma che Fariello, Muratori e Quaroni impararono a tradurre e a interpretare le forme dell'architettura del passato in schemi direttamente fruibili al presente nell'azione progettuale. Nei corsi di Fasolo e Del Debbio, così come anche in altri, tra cui quelli di "Storia dell'arte" di Pietro D'Achiardi, di "Tecnica delle costruzioni civili" di Giovanni Battista Milani³³, di "Restauro dei monumenti" di Giovannoni, appresero le matrici e le regole fornite dallo studio della storia e acquisirono la capacità di coniugarle alle specifiche necessità del progetto.

Lo studio dei nuovi documenti dell'Archivio storico Olivetti permette di rileggere i progetti realizzati da Fariello, Muratori e Quaroni per i concorsi dell'E42: più che ispirarsi a modelli scandinavi, essi adottarono un metodo compositivo che, analogamente a quanto insegnato nella Scuola di Architettura di Roma, partiva dallo studio di molteplici «pezze d'appoggio»³⁴, estratte da un registro di forme esteso e differenziato, vicino «alle buone architetture classiche di tutti i tempi»³⁵. Nel 1947, a quasi due anni dal ritorno in Italia dopo la prigionia in India, Quaroni partecipò al Convegno dei docenti di "Caratteri distributivi degli edifici", tenutosi a Firenze. In tale occasione tracciò le basi di un nuovo modello didattico per la formazione dell'architetto, che riprendeva dall'impianto giovannoniano della Scuola la centralità della storia nel vasto piano disciplinare proposto allo studente:

L'architettura degli altri, degli altri uomini, degli altri paesi, dei tempi lontani e vicinissimi, non può servirci che a una cosa: a studiare come è stata fatta, cioè come, pezzo per pezzo, uomo per uomo, si sia formato tutto quel processo che ha portato i mille fattori presenti nella civiltà di quel periodo e nello spirito di quell'uomo a produrre in quel modo ... Questa è la vera «Storia dell'architettura» ...

E attraverso questo rivivere tutte le cose costruite lo studente sarà portato, senza accorgersene, a trovare il suo metodo, l'unico valido per lui che vive in quell'anno, in quel luogo, in quel mondo. Questo è il risultato. Questa è una vera cultura, ossia educazione, conoscenza, potenziamento delle qualità morali e intellettuali per una produzione³⁶.

▪ NOTE

¹ Lo scritto è un primo e parziale esito della tesi di Dottorato *Traduttori e interpreti della classicità. Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni (1928-1940)*, svolta nell'ambito del Dottorato di ricerca *Architettura: innovazione e patrimonio* (Politecnico di Bari-Università degli studi Roma Tre, XXXI ciclo), tutor M. Talamona, co-tutor E. Pallottino. Per la citazione vd. *In-fra*, nota 13.

² Nell'ambito dell'Esposizione universale di Roma del 1942, il gruppo Fariello, Muratori, Quaroni partecipò ai concorsi per il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e per la piazza Imperiale e gli edifici prospicienti. Il primo fu bandito il 20 giugno 1937 e la scadenza, inizialmente fissata al 30 settembre, fu poi prorogata al 15 ottobre seguente, vd. ACS, *Fondo E42*, b. 917, fasc. 8039; il termine per la consegna degli elaborati nella seconda fase del concorso fu stabilito per il 31 dicembre 1937. Il bando del concorso per la piazza Imperiale fu invece pubblicato il 20 settembre 1937 e fissava la scadenza al 20 dicembre, poi posticipata al 20 gennaio 1938, vd. ACS, *Fondo E42*, b. 131, fasc. 713, sf. 1. I risultati dei due concorsi furono annunciati il 12 febbraio 1938, vd. *Mussolini approva i progetti per due palazzi e per la piazza imperiale* 1938. Fariello e Muratori si laurearono presso la Scuola superiore di Architettura di Roma nel novembre 1933, mentre Quaroni, avendo sospeso gli studi per un anno a causa del servizio militare, conseguì il titolo più tardi, l'8 novembre 1934, vd. l'elenco dei laureati della Scuola in VAGNETTI 1955, pp. 208, 210.

³ Tra i loro collaboratori di questi anni è possibile riconoscere Giorgio Calza Bini, Enrico Tedeschi, Enrico Lenti, Claudio Longo Gerace, Giulio Roisecco, Veniero Colasanti, Franco Petrucci, Eugenio Fuselli. Del GUF dell'Urbe Muratori faceva attivamente parte sin dalla partecipazione al concorso per il palazzo del Littorio nel 1934, occasione in cui lo rappresentò ufficialmente insieme con Petrucci e Tedeschi. Tra il 1934 e 1935 il GUF affidò a Fariello, Muratori, Lenti e Petrucci l'incarico del progetto per la colonia marina XXVIII ottobre della Federazione fascista dell'Urbe a Ostia, vd. TEDESCHI 1935. Inoltre sia Fariello che Muratori collaborarono sin dal 1935 alla redazione di «Roma fascista» vd. FARIELLO 1935, MURATORI 1935.

⁴ Il plauso della redazione di «Quadrante» ai giovani architetti romani arrivò in occasione dei

concorsi per il palazzo del Littorio (realizzato dal gruppo Muratori-Petrucci-Tedeschi), per l'auditorium a Porta Capena (Fariello-Muratori-Quaroni), per la stazione di Venezia (Longo Gerace-Muratori-Roisecco), per il piano regolatore di Aprilia (Fariello-Muratori-Quaroni-Tedeschi), vd. BARDI 1934, BELLI 1934, BELLI 1935, *Inchiesta su Aprilia* 1936. Su «Architettura» Fariello pubblicò il suo primo articolo nell'aprile 1934, Muratori nel maggio 1935, mentre la collaborazione di Quaroni alla rivista iniziò molto più tardi, nell'ottobre 1939, e con minore intensità rispetto ai suoi colleghi. Nel 1937 Quaroni divenne assistente del corso di *Urbanistica* di Piacentini (AASO, *Fondo L. Quaroni*, 3. Archiviazione 2013, 2. Scritti di e su Ludovico Quaroni, Carteggi e corrispondenze, 4. Docenza universitaria, b. 70, fasc. 393) e con lui lavorò a stretto contatto in alcune mostre allestite alla VI e alla VII Triennale di Milano del 1936 e del 1940 (Triennale di Milano 1936, p. 51; AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti, 032.F70, Corrispondenza, fasc. 93).

⁵ L'inedito documento è conservato in AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, Progetti, 023.D49; D52, fasc. 52.

⁶ Gli altri progetti selezionati per il concorso di secondo grado furono quelli di Cattaneo-Terragni-Lingeri; Libera; Adriani-Bellanti-Monaco-Luccichenti; Paniconi-Pediconi; Aschieri-Bernardini-Peressutti; Franzi-Lombardi, vd. il verbale della commissione conservato presso ACEO.

⁷ L'estratto della lettera è stato pubblicata da Francesca Sarno, nipote di Fariello, negli atti del seminario *Ludovico Quaroni. L'opera e i giorni*, organizzato dal Dottorato di ricerca in *Architettura. Teorie e progetto* del Dipartimento di Architettura DIAP dell'Università di Roma La Sapienza, vd. SARNO s.a., p. 38. Sulle numerose modifiche al progetto di Libera si veda MURATORE 1990; cfr. LIBERA 1959.

⁸ CANIGGIA 1959, p. 298.

⁹ TAFURI 1964, p. 54. In linea con l'interpretazione tafuriana si individuano i rilevanti contributi di MARCONI 1983, NERI 1985, PIGAFETTA 1990.

¹⁰ In tutti i bandi di concorso degli edifici stabili dell'E42, l'articolo IV prescriveva che «il sentimento classico e monumentale, nel puro senso di

atteggiamento dello spirito, che si è manifestato ed ha resistito attraverso i secoli in tutte le innumerevoli espressioni artistiche del nostro paese, dovrà essere, pur nelle più moderne e funzionali forme, il fondamento dell'ispirazione architettonica», vd. ACS, *Fondo E42*, b. 131, fasc. 713, sf. 1. Come è noto, l'articolo fu elaborato da Piacentini e parzialmente corretto da Vittorio Cini, vd. GUIDONI 1987, p. 44.

¹¹ TAFURI 1964, p. 65, nota 30. Gli articoli citati da Tafuri sono MURATORI 1938 e FARIELLO 1938. Per l'interesse sull'opera asplundiana si veda anche FARIELLO 1942.

¹² Il Fondo Ludovico Quaroni è consultabile presso l'Associazione Archivio storico Olivetti, che lo conserva per conto della Fondazione Adriano Olivetti, che ringrazio per aver autorizzato la pubblicazione dei disegni. Tutti i disegni preparatori e le relazioni dei progetti per l'E42, rinvenuti nel fondo Quaroni e di seguito esposti, costituiscono materiale documentario inedito.

¹³ AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti, 022.D48, fasc. 49.

¹⁴ Anche i progetti della casa dello Studente (Fariello-Muratori-Calza Bini), della colonia marina XXVIII ottobre, della stazione di Venezia, presero forma dall'aggregazione paratattica di volumi puri funzionalmente indipendenti.

¹⁵ MURATORI 1938, p. 118.

¹⁶ Per questa analisi ci si limita al materiale rinvenuto nel Fondo Quaroni. Non sono stati trovati infatti documenti significativi inerenti i progetti per l'E42 nel Fondo Saverio Muratori (conservato presso la Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti di Modena), mentre il fondo di Fariello non è stato reso disponibile alla consultazione dagli eredi.

¹⁷ Fariello, Muratori e Quaroni parteciparono alla VI Triennale di Milano del 1936 con l'esposizione dei progetti della casa dello Studente, della colonia marina XXVIII ottobre, del piano regolatore di Aprilia, e con l'allestimento di un gabinetto per un medico alla *Mostra dell'arredamento* in collaborazione con Calza Bini, Vincenzo Monaco, Petrucci e Tedeschi. Inoltre Quaroni curò, insieme con Piacentini, la mostra *L'architettura attuale e la tradizione italiana*, vd. Triennale di Milano 1936.

¹⁸ AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti, 022.D48, fasc. 49.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ I materiali sono dettagliatamente indicati nella relazione di progetto (*ibidem*), mentre la strigliatura del collarino è deducibile dai disegni definitivi presentati al concorso (AASO, *Fondo L. Quaroni*, 3. Archiviazione 2013, 5. Materiale fotografico, 1. Album fotografici di progetto, b. 244, fasc. 1212).

²¹ AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti, 023.D49, fasc. 52.

²² *Ibidem*. «La varietà che è stata evitata nella planimetria e nel partito architettonico, è stata invece ottenuta nel vivace contrasto tra il carattere con cui sono stati trattati i fronti interni ed esterni degli edifici, contornanti la piazza, tra le forme, cioè, nitide ed eleganti delle colonne di travertino e la cruda rudezza del muro perimetrale in blocchi sbazzati di tufo, vero diaframma eretto a delimitare il recinto quadrangolare del foro dallo spazio aperto circostante».

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Sulla teoria didattica della Scuola superiore di Architettura di Roma, tra la vasta letteratura esistente, si rimanda, oltre alle note "Discussioni didattiche" contenute in GIOVANNONI 1925, a MARCONI 1999, SIMONCINI 2001, NICOLOSO 2004, MANGANARO 2015, D'AMATO 2017, D'AMATO 2019, PALLOTTINO 2019. Sul ruolo della storia nel modello formativo romano si veda MANIERI ELIA 1994, SIMONCINI 1994, BRUSCHI 2001, BRUSCHI 2009. Cfr. D'ABATE 2018.

²⁸ TAFURI 1994. Cfr. FASOLO 1954.

²⁹ AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 2. Corrispondenza, Attività didattica, fasc. 1996.

³⁰ ASS, *Libretti delle lezioni*, Architettura, b. 3, fasc. 9, sf. 12.

³¹ *Ibidem*.

³² Sul metodo didattico di Del Debbio si veda NERI 1993.

³³ Cfr. ORSINI 2015.

³⁴ NERI 1993, p. 43.

³⁵ AASO, *Fondo L. Quaroni*, 1. Archiviazione 1999-2000, 1. Progetti, 022.D48, fasc. 49.

³⁶ L'intervento di Quaroni fu pubblicato su «Metron», vd. QUARONI 1947.

▪ ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

AASO = Associazione Archivio storico Olivetti

ACEO = Archivio Cipriano Efsio Oppo

ACS = Archivio centrale dello Stato

ASS = Archivio storico di La Sapienza Università di Roma

▪ BIBLIOGRAFIA

BARDI 1934

Bardi P. M., *Il concorso del Palazzo su via dell'Impero*, in «Quadrante», 18, 1934, pp. 10-14.

BELLI 1934

Belli C., *Pericolo del nulla*, in «Quadrante», 18, 1934, p. 31.

BELLI 1935

Belli C., *Tre progetti dell'Auditorium di Roma*, in «Quadrante», 25, 1935, pp. 6-22.

BRUSCHI 2001

Bruschi A., *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001, pp. 75-84.

BRUSCHI 2009

Bruschi A., *Introduzione alla storia dell'architettura: considerazioni sul metodo e sulla storia degli studi*, Milano-Roma 2009.

CANIGGIA 1959

Caniggia G., *Il clima architettonico romano e la città universitaria*, in «La Casa», 6, 1959, pp. 272-299.

Concorso per il Palazzo dei Ricevimenti e dei congressi 1938

Concorso per il Palazzo dei Ricevimenti e dei congressi, in «Architettura», n.s., 1938, pp. 829-848.

Concorso per il progetto della piazza Imperiale 1938

Concorso per il progetto della piazza Imperiale, in «Architettura», n.s., 1938, pp. 865-884.

D'ABATE 2018

D'Abate S., *Storia e progetto. Ludovico Quaroni studente della Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma (1928-1934)*, in «Ricerche di storia dell'arte», 126, 2018, pp. 89-96.

D'AMATO 2017

D'Amato C., *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 1, 2017, pp. 33-46.

D'AMATO 2019

D'Amato C., *La Scuola italiana di architettura. 1919-2012*, Roma 2019.

FARIELLO 1935

Fariello F., *La Casa Littoria. I giovani di fronte al concorso*, in «Roma fascista», 1, 3 gennaio 1935, p. 5.

FARIELLO 1938

Fariello F., *L'espansione della città di Stoccolma verso la periferia*, in «Architettura», 7, 1938, pp. 436-452.

- FARIELLO 1942
 Fariello F., *L'opera di E. G. Asplund*, in «Architettura», 10, 1942, pp. 311-338.
- Francesco Fariello architetto 1995
 AA. VV., *Francesco Fariello architetto*, Avellino 1995.
- GIOVANNONI 1925
 Giovannoni G., *Discussioni didattiche*, in Id., *Questioni di architettura nella storia e nella vita edilizia: estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma 1925, pp. 43-83.
- Triennale di Milano 1936
 Triennale di Milano (a cura di), *Guida alla VI Triennale*, Milano 1936.
- GUIDONI 1987
 Guidoni E., *L'E42, città della rappresentazione. Il progetto urbanistico e le polemiche sull'architettura*, in Calvesi M., Guidoni E., Lux S. (a cura di), *E42: Utopia e scenario del regime*, volume II: *Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Venezia 1987, pp.17-82.
- Inchiesta su Aprilia* 1936
Inchiesta su Aprilia, in «Quadrante», 33, 1936, pp. 1-13.
- LIBERA 1959
 Libera A., *La mia esperienza di architetto*, in «La Casa», 6, 1959, pp. 171-174.
- MANGANARO 2015
 Manganaro E., *Discriminante strutturale e smorzatura classica*, in Id., *Scuole di architettura. Quattro saggi su Roma e Milano*, Milano 2015, pp. 15-31.
- MANIERI ELIA 1994
 Manieri Elia M., *La "scuola romana" l'altro ieri e oggi*, in Colonna F., Costantini S. (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992), Roma 1994, pp. 57-61.
- MARCONI 1983
 Marconi P., *Modo sublime e modo quotidiano. La fortuna di Asplund in Italia*, in «Contro-spazio», 4, 1983, pp. 26-34.
- MARCONI 1999
 Marconi P., *Didattica dell'architettura e didattica delle arti. Formare architetti o formare ingegneri edili-architetti?*, in «Ricerche di storia dell'arte», 69, 1999, pp. 24-62.
- MELIS 1984
 Melis P., *Lo «Strappo dal moderno» / Quaroni's Opera House*, in «Casabella», 652, 1984, pp. 20-25.
- MURATORE 1990
 Muratore G., *Le colonne di Libera*, in Id., Lux S. (a cura di), *Palazzo dei Congressi*, Roma 1990, pp. 15-28.
- MURATORI 1935
 Muratori S., *Nuova architettura e nuovi architetti. I lavori dei laureati nel R. Istituto Superiore di Architettura di Roma*, in «Roma fascista», 3, 17 gennaio 1935, p. 5.
- MURATORI 1938
 Muratori S., *Il movimento architettonico moderno in Svezia*, in «Architettura», 2, 1938, pp. 97-122.
- Mussolini approva i progetti per due palazzi e per la piazza imperiale* 1938
Mussolini approva i progetti per due palazzi e per la piazza imperiale, in «Il popolo d'Italia», 12 febbraio 1938, p. 6.

NERI 1985

Neri M. L., *Attraverso il monumento*, in Terranova A. (a cura di), *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Roma/Reggio Calabria 1985, pp. 58-114.

NERI 1993

Neri M. L., *Enrico Del Debbio architetto. L'attività didattica*, in «Bollettino della Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Analisi della Città, Università degli studi di Roma La Sapienza», 1993, pp. 34-53.

NICOLOSO 2004

Nicoloso P., *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-28*, in Ciucci G., Muratore G. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano 2004, pp. 56-73.

ORSINI 2015

Orsini M. S., *Moderne architetture romane. Architetture della scuola romana nel passaggio alla modernità, con particolare riferimento all'opera di Giovanni Battista Milani*, Roma 2015.

PALLOTTINO 2019

Pallottino E., *Filologia urbana in chiave ambientista. Giovannoni e la teoria delle espressioni semplici*, in *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 25-27 novembre 2015) [in corso di pubblicazione].

PIGAFETTA 1990

Pigafetta G., *Verso Asplund*, in Id., *Saverio Muratori architetto: teoria e progetti*, Venezia 1990, pp. 47-64.

QUARONI 1947

Quaroni L., *Caratteri degli edifici*, in «Metron», settembre-novembre 1947, n. 19-20, ora in, «Rassegna di architettura e urbanistica», n.s., 61-63, 1987, pp. 30-34.

SARNO s.a.

Sarno F., *Modernizzare la tradizione. Ludovico Quaroni: un trentenne romano di settanta anni*, in Terranova A. (a cura di), *Ludovico Quaroni. Le opere e i giorni*, Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Architettura DIAP, Roma s.a., pp. 36-44.

SIMONCINI 1994

Simoncini G., *Gustavo Giovannoni, Vincenzo Fasolo e la concezione integrale della storia dell'architettura*, in Colonna F., Costantini S. (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992), Roma 1994, pp. 57-61.

SIMONCINI 2001

Simoncini G., *Gustavo Giovannoni e la Scuola Superiore di Architettura di Roma (1920-1935)*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza: dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Roma 2001, pp. 45-53.

TAFURI 1964

Tafuri M., *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano 1964.

TAFURI 1994

Tafuri M., *Architettura: per una storia storica*, in «La Rivista dei libri», 4, 1994, pp. 10-12.

TEDESCHI 1935

Tedeschi E., *La colonia marina XXVIII ottobre della Federazione dell'Urbe*, in «Architettura», 6, 1935, pp. 341-347.

VAGNETTI 1955

Vagnetti L. (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita: anno accademico 1954-55*, Roma 1955.

